

Faccio precedere il testo di Napoleone Colajanni, dagli estratti di un ottimo contributo di Michele Sabatino. Le note presenti nel testo (3) hanno la numerazione 1, 2, 3 ed hanno un carattere grigio. Quelle mie hanno la numerazione 01, 02, 03 ecc.

## APPUNTI

Michele Sabatino, *Napoleone Colajanni e lo scandalo della Banca Romana*, in *Rivista Bancaria Minerva Bancaria*, N. 1, Roma 2018

Il pensiero e l'azione di Colajanni coprono un arco di circa 45 anni, dalla fine degli anni settanta del secolo XIX all'inizio degli anni venti del secolo scorso. Garibaldino sui campi di battaglia del 1862 e '66, mazziniano nelle cospirazioni partenopee degli anni '70, Napoleone Colajanni è stato uno delle più notevoli personalità che il Partito d'Azione del Risorgimento italiano abbia avuto.

Numerosi sono i nodi fondamentali dell'azione ma soprattutto del pensiero di Colajanni. Vediamoli in sintesi:

*Colajanni teorico della politica*. Si deve a Colajanni una delle prime proposte di riforma dello Stato compiuta in Italia. I presupposti teorici sono, da una parte, il repubblicanesimo mazziniano e, dall'altra, l'interpretazione federalista del concetto di repubblica, mutuata da Carlo Cattaneo. Da qui i punti principali delle convinzioni di Colajanni:

- La promozione del Comune come istanza primaria di base della struttura statale e a presupposto della caratterizzazione democratica di essa. Colajanni collaborò assiduamente alla Rivista repubblicana, fondata da Alberto Mario e Arcangelo Ghisleri nel 1878. Nelle *Istituzioni municipali* (1884) Colajanni rilancia la funzione civile e democratica del Comune, adattandola allo Stato unitario, nel tentativo di correggere o, quanto meno, attenuare il modulo unitario.

- La componente federalista sulla riforma dello Stato. L'autogoverno si allarga verso un più vasto orizzonte istituzionale, che riabilita il federalismo cattaneano, allora demonizzato come eversivo dello Stato unitario e assoluto. Colajanni dette al concetto di federalismo un'accezione impropria che oscillava dall'autonomismo regionale al decentramento amministrativo.

La proposta, nel luglio 1896, di istituire un Commissario Civile in Sicilia, costituiva una timida proposta di amministrazione autonoma della Sicilia. Questa avrebbe dovuto attuarsi mediante la delega al Commissario Civile di alcuni poteri di competenza del Governo centrale. Non si trattava di autonomismo regionale in quanto non era prevista alcuna Assemblea legislativa regionale ma di un più ampio decentramento amministrativo.

Ciò nonostante la classe politica nazionale si schierò apertamente contro e sulla legge di conversione del decreto legislativo si accese un ampio e durissimo dibattito nel quale Napoleone Colajanni affermò l'importanza della formula amministrativa regionale decentrata.

*Colajanni sociologo*. L'impianto sociologico di Colajanni prende spunto dal rapporto con Filippo Turati, assidui frequentatori delle teorie positivistico-evolutionistiche francesi, inglesi e tedesche. L'approccio di Colajanni al positivismo era spiccatamente scientifico e in chiave antropologica.

Non dimentichiamo che Colajanni era medico. Oggetto della sua critica fu la criminologia di Cesare Lombroso.

Lombroso era per la tipologia del delinquente, intesa come categoria antropica, dovuta a degenerazioni psico-somatiche trasmesse in linea ereditaria e all'influsso climatico ambientale (clima caldo maggiore passionalità e quindi facilità dei delitti contro la persona al Sud). Turati e Colajanni, rivoluzioneranno la gerarchia dei fattori criminologici, egemonizzando i fattori sociali e facendo dei delitti la conseguenza della ingiusta struttura della società. L'allargamento di questo interesse criminologico e la trascrizione in chiave politica lo portarono all'adesione al socialismo, in chiave mazziniana e aclassista. La prima edizione de *Il Socialismo* dello stesso Colajanni, edito nel 1884, diviene, infatti, la piattaforma teoretica del nascente socialismo italiano, come filosofia finalizzata alla liberazione dell'istinto altruistico dell'umanità.

Colajanni si trovò in linea, oltre che con Turati con Kautsky, Berstein, Lafargue e tanti altri. La seconda edizione de *Il Socialimo* (1898) giustificherà il socialismo in chiave morale: "L'avvenire del socialismo si prefigura in termini di identità e moralità".

*L'attività politica e parlamentare*.

L'attività politica e parlamentare di Colajanni copre un arco di tempo che va dal 1890, anno in cui fu eletto deputato del collegio di Caltanissetta, sino al 1921, anno della morte. Più di trent'anni di battaglie politiche, per il rafforzamento della democrazia sostanziale, con l'intento di coniugare i valori della libertà con quelli della socialità. Tra le principali battaglie si segnalano:

a. *La battaglia contro la mafia*. La mafia, nei primi del Novecento, si caratterizzava come mafia agraria, come supporto alla staticità sociale della Sicilia, imperniata sul latifondo.

Funzione della mafia, organizzata in una ferrea gerarchia di "uomini d'onore" che osservavano un codice, era l'assicurare il controllo del crimine e l'immobilismo economico delle campagne nonché la soggezione assoluta dei contadini.

Ma anche il coprire i loschi affari realizzati in combutta con i pubblici poteri. L'indagine di Colajanni prese le mosse dall'assassinio di Emanuele Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia, ucciso il 1 febbraio 1893, alla vigilia dell'inchiesta bancaria sulla Banca Romana. L'on. Palizzolo, arrestato e accusato dell'omicidio, fu alla fine assolto per insufficienza di prove nel 1904. Il caso fu emblematico del circuito mafia-politico-ceto imprenditoriale che rappresenta e rappresenta ancora oggi una costante del fenomeno mafioso. L'analisi di Colajanni è ricca di significati sconcertanti e attuali anche a distanza di oltre cento anni. La mafia - è la tesi di Colajanni - non è un problema antropologico in chiave razziale, ma un problema politico.

b. *La questione meridionale*. La democrazia resterà incompiuta sino a quando coesisteranno “due Italie”. L’analisi di Colajanni, volta al superamento del dualismo, segue due direttrici: quella sociologica nella confutazione delle tesi razziste sull’inferiorità antropologica del Mezzogiorno e quella politica, finalizzata all’emancipazione del proletariato contadino soprattutto nell’appoggio al *Movimento dei Fasci dei Lavoratori* nato nel 1892. Tuttavia, con l’accettazione di tendenze massimaliste da parte del Congresso socialista di Reggio Emilia (1893) e la recezione di queste da parte del gruppo dirigente del Movimento dei Fasci che costituì il *Partito Socialista Siciliano*, Colajanni prese le distanze da queste scelte, ruppe con Turati e aderì al gruppo repubblicano, appena costituitosi alla Camera dei deputati.

c. *L’età giolittiana*. Non come Salvemini, ma con determinazione, Colajanni avversò il programma e la linea politica di Giolitti. Oltre alla linea decisamente meridionalista e alla critica del tacito accordo Turati-Giolitti che privilegiava il ceto operaio del triangolo industriale a spese del ceto contadino del Mezzogiorno, i temi fondamentali portati avanti da Colajanni furono l’anti-protezionismo, per difendere le esportazioni agricole del Sud, penalizzate dalla tariffa doganale protezionistica; la difesa degli emigrati; l’interventismo.

Colajanni si schierò con decisione a favore dell’intervento dell’Italia in guerra. In questa decisione egli si collocò sulla linea dell’interventismo democratico (Salvemini, Bissolati, Battisti), distinguendosi dall’interventismo di D’Annunzio e Mussolini. [...]

*Rivista popolare di politica, lettere e scienze*, Anno XVII, N. 17, Roma 15 settembre 1911

## **Doveva e poteva l’Italia festeggiare il cinquantenario della sua unità? (A proposito di Verbicaro e del Mezzogiorno)**

*A Rastignac*

I fatti dolorosi di Verbicaro <sup>01</sup> hanno rimesso di moda il problema del mezzogiorno; per la terza o la quarta volta si è scoperta la Calabria. Questa ripetizione della scoperta, intanto, da sola dimostra la scarsa serietà e la mancanza di perseveranza degli Italiani nello studio delle questioni vitali, che maggiormente interessano il paese.

A proposito precisamente di questi ultimi avvenimenti se ne sono dette e scritte di tutti i colori, intonando articoli e discorsi con una variazione di tinte che vanno dal nero al roseo - dal più tetro pessimismo all’ottimismo più panglossiano <sup>02</sup>.

---

01 [www.comune.verbicaro.it](http://www.comune.verbicaro.it) [...] L’episodio più noto e studiato della storia di Verbicaro è l’epidemia di colera dell’estate del 1911 e la rivolta che causò. Molto spesso il fatto viene strumentalizzato per sottolineare l’arretratezza del paese agli inizi del Novecento, senza considerare che in quegli anni a vivere in condizioni di emarginazione non era solo Verbicaro ma tutta l’Italia meridionale, con gravi responsabilità del governo nazionale. [...] Nel 1911, quando in Italia si celebravano i primi cinquant’anni di unità nazionale, si salutava questo avvenimento con grandi manifestazioni e cerimonie, da Verbicaro, da questo piccolo e sperduto paese della Calabria, del tutto sconosciuto alla gran parte degli italiani, cominciarono a giungere notizie inquietanti. L’epidemia di colera, che nell’estate del 1911 aveva toccato altre regioni italiane, ebbe a Verbicaro, per le precarie condizioni igieniche e sanitarie, effetti devastanti. Provocò la violenta reazione della popolazione di Verbicaro che insorse contro le autorità locali, i “galantuomini” del paese, considerati responsabili dell’epidemia, giudicati alla stregua di “untori”.

Il popolo, terrorizzato dall’epidemia, e dovendo nella sua ignoranza, spiegare quella tragedia, giustificava il colera con la “polverella”: un veleno messo dalle autorità locali nelle fontana pubblica per uccidere gli abitanti. La causa dell’epidemia era la mancanza di igiene. L’acqua della “fontana vecchia”, l’unica fontana pubblica, la cui sorgente era nel sottosuolo, era inquinata dagli stessi cittadini, che di notte soddisfacevano i loro bisogni per le vie. Nel tumulto furono uccise tre persone, ritenute responsabili dell’avvelenamento.

Verbicaro, diventa, in quell’estate del 1911, quasi un monito per la coscienza di un paese e di uno Stato che sembrava aver dimenticato antichi e non risolti problemi sociali.

L’episodio distruttivo e desolante del 1855, che si ripeté con inalterata intensità nel 1911, segnò i cittadini con il marchio infamante della ferocia e della criminalità.

In realtà erano solo dei poveri contadini abbandonati a sé, abituati a sopportare i soprusi dei “galantuomini” e che avevano una sola fede in cui credere e sperare: la famiglia. E quando un’epidemia senza scampo li privò degli affetti più cari, improvvisamente e senza nessuno capace di dare spiegazioni plausibili a ciò che stava accadendo, impazzirono di dolore, divenendo collettività incontrollabile, feroce e devastante. Furono, dunque, l’eccesso di dolore e l’ignoranza a causare le rivolte. [...]

02 Da Wikipedia. **Panglossismo** è l’attitudine a credere di vivere nel miglior mondo possibile.

Il termine deriva dal *Candido* di Voltaire, dove il personaggio del Dottor Pangloss, tutore di Candido, presenta questo punto di vista sul mondo. Il nome di Pangloss deriva dal greco πᾶν (*pân*, “tutto”) e γλῶσσα (*glôssa*, “lingua, linguaggio”). Il personaggio cui si ispirava Voltaire era infatti il filosofo e scienziato Leibniz, che sperava di poter ricostruire tutte le lingue del mondo secondo degli elementi minimi comuni a tutte (da cui “Panglossa”).

Nel dibattito evoluzionista il panglossismo è stato utilizzato in un articolo di Gould e Lewontin dal titolo *I pennacchi di San Marco e il paradigma di Pangloss*, nel quale l’adattazionismo estremo della teoria neodarwinista viene paragonato

Al pessimismo estremo sono intonate una interpellanza presentata dall'on. Cavagnari<sup>03</sup> ed un articolo di *Rastignac*<sup>04</sup>. Analizzerò il significato e la genesi vera dell'una; e l'esattezza, la corrispondenza coi fatti, dell'altro. Nell'esame avrò agio di correggere le inverosimili esagerazioni dei pessimisti, che rispondono allo spirito di autodenigrazione da cui spesso sono animati gl'Italiani e di manifestare qualche mio dissenso dagli ottimisti, che appartengono quasi tutti al giornalismo ufficioso. Il loro ottimismo si direbbe che deriva dalla loro attuale funzione, dal loro ufficio. Mi preme, però, dichiarare che dal novero di questi ufficiosi, ottimisti di occasione, si deve escludere Luigi Lodi<sup>05</sup> - il *Saraceno*.

Egli in ogni tempo si mostrò equanime e alquanto ottimista specialmente nella difesa del Mezzogiorno, che fece spesso con calore, ma evitando, come è suo costume, le declamazioni retoriche.

Comincio dalla interpellanza dell'on. Cavagnari<sup>06</sup>, il cui significato è chiarissimo, ma la cui genesi è sfuggita all'attenzione degli Italiani.

Che cosa chiede il deputato per Rapallo? [Verbicarò?, NdR]

Una cosa chiara e semplice: una larga e sistematica distribuzione di palle di piombo per gli abitanti di Verbicarò e per tutti quelli che li rassomigliano e potrebbero imitarli.

Lo spirito ferocemente draconiano che informa la sua interpellanza, in contrasto colla abituale mitezza dell'animo suo, si potrebbe condannarlo dichiarandolo anacronistico. "Ma come: Sono anacronistici i fatti di Verbicarò, egli potrebbe rispondere, anacronistici del pari devono essere i rimedi, dev'essere la punizione". Contro questo anacronismo, però, c'è dell'altro. Altrove, in Francia e in Inghilterra e negli Stati Uniti, si ebbero a deplorare fatti non meno gravi di quelli di Verbicarò.

(<sup>1</sup>) Ne hanno ricordati parecchi Luigi Lodi nella *Vita*, Malagodi nella *Tribuna*, io stesso nel *Giornale di Sicilia*, Vincenzo Morello (*Rastignac*) giustamente osserva in proposito.

"Avviene una tacita intesa nella stampa italiana di non ricordare in questi giorni i precedenti di Verbicarò in molti paesi d'Italia, di isolare la tragedia di quel piccolo e oscuro lembo di terra calabrese.

---

al panglossismo ("paradigma di Pangloss" nella terminologia degli autori).

03 Storia.camera.it **Carlo Cavagnari**. Deputato. Nasce a Cicagna (Genova) il 7 agosto 1848 Deceduto a Rapallo (Genova) il 2 marzo 1918 Laurea in Giurisprudenza; Avvocato.

04 Dalla Treccani. **Vincenzo Morèllo**. - Scrittore e giornalista (Bagnara Calabria 1860 - Roma 1933), noto anche con lo pseudonimo di *Rastignac*. Dopo aver trascorso qualche anno a Napoli, dove esordì nel giornalismo, si trasferì a Roma, redattore del *Don Chisciotte*, del *Capitan Fracassa* e della *Tribuna*. Senatore dal 1923, fu anche direttore dell'*Ora* di Palermo e del *Secolo* di Milano. Si occupò, in numerosi volumi, di problemi politici e di attualità (*Il libro della guerra*, 1915; *L'aggressione della Germania*, 1918; *L'Adriatico senza pace*, 1919; ecc.) e di critica letteraria e drammatica (*Nell'arte e nella vita*, 1900; *L'energia letteraria*, 1905). Fu anche poeta (*Strofe*, 1881; *Pulvis et umbra*, 1894) e scrittore di teatro (*La flotta degli emigrati*, 1907; *Il malefico anello*, 1910; *L'amore emigra*, 1912).

05 Dalla Treccani. **Luigi Lodi**. - Giornalista (Crevalcore, Bologna, 1857 - Roma 1933), noto anche con lo pseudonimo *Il Saraceno*. Allievo di G. Carducci a Bologna, si trasferì poi a Roma dove fondò la *Domenica letteraria*; fu redattore del *Fracassa*, della *Tribuna*, direttore del *Don Chisciotte* e via via di numerosi quotidiani e periodici da lui stesso fondati (*Il Giorno*, *La Vita*, ecc.); infine redattore del *Giornale d'Italia* e del *Messaggero*. La cultura vivace, lo stile agile e brillante, l'impeto polemico ne fecero uno dei maggiori giornalisti italiani del suo tempo. È autore di numerose pubblicazioni, anche di carattere letterario (come *Alla ricerca della verecondia*, 1884: raccolta di polemiche con E. Nencioni, E. Panzacchi e G. Chiarini); le sue qualità di scrittore ancor meglio spiccano nei sapidi ricordi giornalistici (*Da Pelloux a Mussolini*, 1923; *Giornalisti*, 1930).

06 Negli Atti parlamentari della Legislatura XXIII, 1. sessione, Discussioni, tornata del 23.02.1912 [?], l'onorevole **Cavagnari** chiese: "Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno intorno alla mancata tutela di vite umane in quel di Verbicarò, alla deplorabile economia di piombo contro un'orda selvaggiamente vigliacca ed indegna d'ogni umano consorzio - ai tiri indiretti della forza pubblica indirizzati a finestre inocue - e per sapere se codesti si possono definire criteri di Governo e quali intenda assumere per l'avvenire ad evitare spettacoli raccapriccianti che offendono il decoro di una nazione civile. Cavagnari"

1 Sull'ultimo linciaggio di *Coatesville* nella Pensilvania (Stati Uniti) il *Sun* di New York dice che "nella ferocia naturale degli animali nulla c'è di peggiore nella storia del linciaggio". Dicono i giornali tutti degli Stati Uniti che "tale linciaggio rappresenta il più spaventevole perversimento e la più audace sfida alla giustizia, che sia avvenuta in Pensilvania almeno da una generazione in qua" Così *The Literary Digest*. Gli eccessi di Liverpool e di Llanelly furono tali, che hanno suggerito a William di bollarli in un articolo, che porta questo titolo: *Un incubo della civiltà. Liverpool, anno domini 1911*. La *Rivista* lo darà nel prossimo numero. Sui pogroms del Principato di Galles e del Monmouthshire nel *Times* un signor Bertram Jacobs ha trovato questa sola attenuazione: le violenze selvagge furono fatte tanto contro gli Ebrei, quanto contro i Cristiani.... Magro conforto! [Nota nel testo, NdR]

Eppure non si devono dimenticare i fatti di Palermo<sup>07</sup> e di Nettuno<sup>08</sup> alle porte di Roma tanto simili nelle cause e negli svolgimenti a quelli di Verbicaro, non si deve isolare dalla cronaca italiana il fenomeno di Verbicaro e farne un fenomeno semplicemente calabrese. No, per la verità e se è possibile per la efficacia dei provvedimenti da prendere, bisogna dire e ridire e ripetere mille volte che il fenomeno di Verbicaro è un fenomeno italiano, un prodotto dell'ignoranza e della superstizione della nostra gente che in 50 anni non abbiamo saputo correggere ed estirpare, che il fenomeno di Verbicaro insomma è tutto nostro, e bisogna che noi ce ne assumiamo tutta intera la responsabilità se vogliamo una volta almeno in un momento di dolore e di vergogna mostrarci ai nostri stessi occhi più degni di stima e di fiducia nell'avvenire che non i testimoni della malavita nel processo di Viterbo<sup>09</sup>”.

E in quanto alla determinante specifica dei fatti di Verbicaro *Rastignac* poteva aggiungere che errano coloro che ritengono circoscritta a quel desolato paese di Calabria la credenza scellerata nella polverella, che il governo sparge per provocare il colera e procurare la morte della povera gente. Ah no! Lo stolto pregiudizio che un tempo fu di Milano - gli *untori* dei *Promessi sposi* sono notissimi; e dovrebbero rammentarlo quanti scioccamente attribuiscono alla *razza*, lo stoltissimo e nefando pregiudizio è diffuso nel popolo dalle grandi città come Napoli e Palermo e dei piccoli villaggi; e non è scomparso del tutto nel Settentrione: almeno non lo era nel 1854-55.

Però esagera nel pessimismo *Rastignac* affermando che queste manifestazioni della barbarie sono *tutte proprie* dell'Italia. Quelle ricordate dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, nazioni che stanno alla testa dei popoli civili, dimostrano che non sono esclusive dell'Italia.

Ebbene: se le pallottole di piombo hanno efficacia curativa, educativa, devono somministrarsi non al solo Verbicaro, ma a mezza Italia! Dissi che altrove - in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti - si sono verificati, specialmente, in questo anno fatti altrettanto scellerati quanto quelli di Verbicaro. Ma all'estero, quantunque non manchino in quei paesi conservatori e reazionari più autentici dell'on. Cavagnari non è sorto alcun deputato a volere fare rivivere Dracone. Che non siano sorti questi anacronistici *educatori* in Inghilterra in questo momento storico e psicologico è da segnalare; poiché il quarto d'ora era favorevole alla risurrezione: grande era l'ira e il rammarico dei conservatori per il *Parliament act*<sup>10</sup>; grandissimo l'eccitamento dei loro animi per la gigantesca lotta sul relativo *bill*; enorme il danno che ne hanno ricevuto; e non mancarono giornali e riviste che misero in relazione genetica le esplosioni di violenza e di barbarie negli ultimi scioperi, le scene

---

07 **Vincenzo Maggiorani**, *Il sollevamento della plebe di Palermo*, Palermo 1866, Nota a p. 3: Il dire che la settimana repubblicana sia stata un effetto del mal governo, è un oltraggio, il peggiore degli oltraggi, che possa avventarsi alla libertà ed al nostro povero paese che ha subito l'orribile attentato. Imperocchè, qui non vi fosse un governo geografico fatto a posta per tormentare e mettere alla disperazione le nostre popolazioni. Gli uomini che governavano il resto del regno qui governavano; il bene e il male, i vantaggi e i pesi, le speranze e le delusioni, tutto noi avemmo comune colla grande famiglia Italiana; anzi a nostro speciale riguardo, l'Italia aveva dovuto sobbarcarsi a dei sacrifici che la storia imparziale non deve tacere. I debiti comunali della Sicilia, il mutuo forzoso del 1848, erano stati iscritti sul bilancio dello Stato; tutti quasi i licei, i ginnasi, le scuole e gli istituti tecnici, le scuole normali, le magistrali, lungi dal pesare *pro rata* sui comuni, sulle provincie e sullo Stato, erano stati dichiarati Reali e a peso delle finanze mantenuti; coll'abolizione del macinato senza che lo si supplisse con altro balzello la Sicilia per ben due anni si assise al banchetto d'Italia pagando la metà dello scotto e godendo di tutti i vantaggi; i beni di manomorta, che altrove vendonsi, qui, con incommensurabile beneficio delle popolazioni concedevansi ad enfiteusi ee. cc. E questo era tutto bene, valevole a dimostrare la sollecitudine che il governo del Re non mancò mai di avere per l'Isola: però un tal bene non procedeva disgiunto da molto male (Giuseppe Ciotti - *I casi di Palermo*).

08 Si riferisce al tentativo di invasione di Giuseppe Galibaldi nel 1867 (Mentana).

09 Da Wikipedia. [...] Nel 1893 il Governo, presieduto da Giovanni Giolitti, ordinò alle autorità di intervenire energicamente per la cattura di tutti i briganti. In una retata ne furono presi oltre 150, processati poi a **Viterbo**, ma Tiburzi sfuggì continuando a fare il brigante.

In breve tempo furono effettuati molti arresti che coinvolgevano persone di ogni ceto sociale: nobili, contadini, pastori, tutti accusati di associazione a delinquere per aver sottratto i latitanti alle perlustrazioni dei carabinieri e quindi contribuito a creare quell'invulnerabile muro di omertà che avvolgeva e proteggeva i briganti della Maremma. Ma i più erano contadini e pastori, alle cui famiglie venne a mancare, con il loro arresto, l'unico mezzo di sostentamento. Giolitti stesso si indignò per la situazione venutasi a creare in Maremma.

L'azione delle forze dell'ordine portò il brigantaggio maremmano, e **Tiburzi** in particolare, agli onori della popolarità nazionale e da quel momento la caccia al bandito divenne serrata e spietata. [...]

10 [www.sapere.it](http://www.sapere.it) (**Legge sul Parlamento**). Legge britannica approvata il 18 agosto 1911 che ridimensionava il potere della Camera dei Lords la quale perdeva il diritto di veto sulle leggi finanziarie mentre conservava lo stesso diritto, per non più di due volte, per le altre leggi. Per l'approvazione della legge si rese necessario un lungo dibattito iniziato nel 1909 e la vittoria elettorale dei liberali.

selvagge e sanguinose di Llanelly, i *pogra[oj]ms* del paese di Galles col *Parliament Act*. Nessuna migliore occasione, quindi, di vedere risorgere lo spirito dell'*Ultratorismo*<sup>11</sup> imperversante nel primo quarto del secolo XIX quanto quella fornita dagli ultimi avvenimenti. Eppure nessun Cavagnari nella Camera dei Comuni è sorto a consigliare al governo la somministrazione generosa di pallottole di piombo.

C'è di più. I deplorabili eccessi dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti si sono svolti in paesi, che godono dei benefizi della moderna civiltà; sono soprattutto scuola, benessere economico, strade, comunicazioni cogli aggregati sociali più civili. Nessuna attenuante, quindi, per i nuovi barbari di Oltralpi e di Oltremare. Tutte le attenuanti invece per i disgraziati di Verbicaro: languono nella miseria, sono analfabeti, vivono segregati dal consorzio umano. Altrove le esplosioni di barbarie rappresentano una deplorabile reversione e[*a*]tavica; a Verbicaro in fondo sono il prodotto di condizioni, che durano da secoli e che non sono state ancora modificate: si devono all'eredità diretta.

Ma come si formò questo carattere d'inferiorità intellettuale e morale? Attraverso a venti secoli di storia, come altra volta ho dimostrato qui stesso.

Epperò non riesco a comprendere come Nicola Misasi<sup>12</sup> abbia potuto negare l'influenza dei precedenti storici nella sua lettera al *Giornale d'Italia* (1 Settembre). A lui si può concedere, che non siano stati soltanto i Borboni e gli Spagnuoli a formare la mentalità del Mezzogiorno: si deve salire più lontano nella ricerca dei responsabili. Ma è addirittura inverosimile la sua negazione di ogni deleteria influenza del feudalesimo nel Mezzogiorno: lo rimando alla terribile documentazione che ne ha dato il Winspeare<sup>13</sup> nel suo insuperabile libro sugli *usi ed abusi feudali*, per mutare avviso. Ciò che poterono gli Spagnuoli anche tra gli uomini di razza *superiore* del settentrione lo dice la degenerazione del ducato di Milano, di cui si leggono le conseguenze e le sopravvivenze nel capolavoro di Manzoni e nelle poesie di Parini. Dimentica pure con molta leggerezza che nella storia di oppressione feudale e principesca del settentrione c'è una grande e lunga parentesi rappresentata dalla civiltà, dalla libertà, dalla prosperità delle Repubbliche e dei Comuni. Nel Mezzogiorno invece l'oppressione monarchica e feudale non ha avuto interruzione per oltre venti secoli; né le parentesi dei governi civili di Carlo III e di Giuseppe Bonaparte poterono esercitare l'influenza correttiva: furono troppo brevi, effimere addirittura.

L'on. Cavagnari, adunque, ha mancato di senso storico e di equanimità non tenendo conto dei precedenti, che formarono lo spirito e la coscienza delle popolazioni del Mezzogiorno. Se ne avesse tenuto conto, come avrebbe dovuto, avrebbe potuto deplorare gli esecutori immediati degli atti di barbarie di Verbicaro, ma ben altra responsabilità grave, benché indiretta e non immediata, avrebbe trovata in coloro che li prepararono e li resero fatali; e avrebbe dovuto spiegare la sua severità contro lo Stato italiano - non contro questo o quell'altro ministro - che ben poco ha fatto per cancellare o attenuare la triste eredità del passato.

Ed a Nicola Misasi, che ha errato, a mio avviso, negando l'efficienza del fattore storico nella genesi

---

11 Napoleone Colajanni, *L'Italia nel 1898*, Milano 1898. [...] È il periodo dell'**ultratorismo** contrassegnato dal sistema iniquo delle imposte, dalla niuna protezione sociale ai lavoratori, dalla prevalenza megalomaniaca e militaresca, dalla mancanza di libertà politica e di giustizia penale. Fu la vergogna dell'Inghilterra e scomparve più di settant'anni or sono. [...]

12 Dalla Treccani. **Nicola Misasi**. - Scrittore italiano (Cosenza 1850 - ivi 1923); la sua opera narrativa, che si ispira sempre a temi e motivi di argomento calabrese con una costante attenzione alle tradizioni di quella terra e alle passioni della sua gente (*Racconti calabresi*, 1882; *In Magna Sila*, 1883; *Marito e sacerdote*, 1884; *Femminilità*, 1887; *Senza dimani*, 1887; *Cronache del brigantaggio*, 1893; *In provincia*, 1896; *Carmela*, 1899; ecc.), rientra nell'ambito della letteratura veristico-regionalistica del secondo '800, non senza ricordi della truce novella byroneggiante (D. Mauro, V. Padula, G. Campagna) fiorita nei precedenti decenni in Calabria.

13 Dalla Treccani. **David Winspeare**. - Giurista e filosofo napoletano (Portici 1775 - Napoli 1847). Prima avvocato, poi membro e procuratore generale della Commissione feudale e avvocato generale presso la Corte di cassazione. Da quest'ultima carica fu destituito da Ferdinando I per aver accompagnato a Trieste Carolina Murat; e alla destituzione seguì l'esilio. Ritornato in patria riprese l'avvocatura libera, che abbandonò nel 1834 per dedicarsi agli studi filosofici, di cui sono frutto i *Saggi di filosofia intellettuale* (1843-46). Tra le opere giuridiche: *Delle confessioni spontanee dei rei* (1807); *Rapporto intorno alle decime della provincia di Terra d'Otranto* (1809). Ma la sua opera più notevole è la *Storia degli abusi feudali* (1811), dedicata a Murat, di ispirazione illuministica e utilissima per la sterminata quantità di documenti originali utilizzati.

delle condizioni attuali del Mezzogiorno, va data lode, però, pel coraggio spiegato nel segnalare la responsabilità dei liberali prima del 1860 nella genesi della stolta credenza nella *polverella*<sup>14</sup> che produce il colera. I liberali per fare odiare i Borboni nel 1854 dissero che il colera lo spargeva il governo. Posso aggiungere che uguale grave responsabilità pesa su alcuni liberali di Sicilia e rimonta al 1837; fu ribadita nel 1854-55; vi si ricorse con prudenti allusioni, sino nel 1886 per fare odiare Depretis e Morano... Anche di questi precedenti avrebbe dovuto tener conto l'on. Cavnagnari nel formulare la sua inqualificabile interpellanza.

Intanto in questa interpellanza c'è ciò che si vede: lo spirito draconiano e di repressione feroce. E' più importante per la comprensione del grande problema ciò che non si vede: la genesi dell'esclusivismo della repressione draconiana limitata a Verbicaro; cioè al Mezzogiorno. L'on. Cavnagnari è stato sincero e coraggioso nel dire apertamente e nel formulare in una interpellanza il pensiero della grande maggioranza dei settentrionali. Questo pensiero è venuto fuori spesso e a scatti, incidentalmente, ma con sorprendente continuità in cinquant'anni perchè si possa considerare come una espressione individuale.

Si deve a questo spirito la negazione della efficacissima cooperazione di Palermo e della Sicilia nella riuscita della spedizione dei Mille, cui si attribuì il valore di una conquista; a questo spirito si devono le parole calunniose e le azioni feroci del Generale Govone<sup>15</sup> e dell'esercito italiano in Sicilia e contro la Sicilia nel 1862-63; la legge Pica e la sua applicazione contro il brigantaggio nel Mezzogiorno; lo stolto *calembour*<sup>16</sup> sui *nordici* e *sudici* pronunciato dal deputato Fr. Gabelli<sup>17</sup> e ripetuto poscia nella *Giustizia* di Prampolini<sup>18</sup>; la inverosimile divisione fatta da Enrico Ferri<sup>19</sup> -

---

14 Felice Spingola, *La rivolta di Verbicaro del 1855*, 2011 [...] Nel 1855, durante la **terza pandemia di colera**, che imperversò in Italia dal **1852 al 1860**, con migliaia di morti, il colera colpisce anche Verbicaro, facendo 408 morti dal 16 ottobre al 31 dicembre su una popolazione di circa 4.000 abitanti. I morti registrati a Verbicaro nel 1855, nel Liber mortuorum della Chiesa, furono in totale 644. In media quasi 2 morti al giorno nell'arco dell'intero anno; mentre nei 76 terribili giorni del periodo acuto dell'imperversare del morbo i morti furono oltre 5 al giorno!

In quel periodo storico Verbicaro è nel Regno delle due Sicilie e l'Italia e la Calabria in particolare è scossa da ricorrenti moti risorgimentali che concluderanno nel 1860 con la spedizione dei Mille e l'Unità d'Italia.

Il colera è, a quell'epoca, una malattia sconosciuta dal punto di vista scientifico e semina morte e terrore nelle popolazioni di tutto il mondo e in Italia e in Europa come a Verbicaro le popolazioni inermi di fronte al dilagare del morbo pensano che questo sia originato dallo "spargimento di polveri venefiche" - *'a puriviredda* - da parte delle autorità.

Il periodo storico rivoluzionario nel sud Italia, in Calabria e a Verbicaro genera il sospetto che a diffondere il colera siano i patrioti risorgimentali che per questa via cercano di sobillare le popolazioni contro le autorità costituite. Infatti dalla lettura dei verbali degli interrogatori degli imputati e dei testimoni della rivolta di Verbicaro del 1855 si evince chiaramente che la preoccupazione maggiore delle autorità borboniche è volta ad accertare se dietro la rivolta ci fosse stata una organizzazione: tutti, imputati, testimoni ed autorità locali smentirono questa ipotesi! [...]

15 [www.chieracostui.com](http://www.chieracostui.com) **Giuseppe Govone**. Ufficiale di carriera, svolse incarichi di addetto militare all'estero, partecipando poi alle tre Guerre d'Indipendenza e alla Guerra di Crimea; promosso generale di brigata ed eletto deputato dopo l'Unità, fu inviato nel Mezzogiorno a reprimere il brigantaggio e la renitenza alla leva obbligatoria, suscitando forti ostilità per la sua durezza. Nel 1869-70 gli fu affidato il ministero della Guerra, da cui si dimise poco prima della presa di Roma. Seguì la malattia di mente che lo portò al suicidio.

16 Gioco di parole.

17 Dovrebbe trattarsi di **Federico Gabelli**, nato a Pordenone il 25 febbraio 1832. Deceduto a Napoli il 3 gennaio 1889 Laurea in Matematica; Ingegnere.

18 Dalla Treccani. **Camillo Prampolini**. - Uomo politico (Reggio nell'Emilia 1859 - ivi 1930). Socialista di orientamento riformista, svolse un'intensa attività di organizzatore sindacale e contribuì allo sviluppo del movimento cooperativo della sua città. Instancabile propagandista politico, nel 1886 fondò il periodico *La Giustizia. Difesa degli sfruttati*, di cui fu direttore fino alla chiusura (1925). Deputato dal 1890, fu tra i fondatori del Partito dei lavoratori italiani (1892), poi PSI (1895), al quale aderì fino al 1922, quando, con F. Turati e G. Matteotti, fondò il PSU. Durante il fascismo si ritirò dalla vita politica assumendo un atteggiamento di passiva attesa.

In [culturasalentina.wordpress.com](http://culturasalentina.wordpress.com): [...] L'infelice affermazione del mai poco vituperato socialista **Camillo Prampolini** (1859-1930), "l'Italia si divide in nordici e sudici", riassume perfettamente questa sorta di reputazione assegnata al popolo meridionale e, purtroppo, ancor oggi echeggia insistentemente; specialmente tra coloro i quali sono legittimati ad esercitare l'arte del buon governo.

19 **Enrico Ferri** (1856-1929). Giorgio Papaluca, *Nicola Misasi, Il pittore della Calabria*, Roma, 2015. Gli antropologi e criminologi positivisti Lombroso, Niceforo, Orano, Sergi, **Ferri** attribuiscono il basso livello di vita del Sud alla presunta inferiorità della razza mediterranea, non idonea ai regimi democratici. Paolo Orano, in *Psicologia della Sardegna*, afferma che i Nuore (e il giudizio vale per tutto il Sud) non sono una generazione normale, ma un vivaio di

non ancora convertito alla verità storica e scientifica dal suo viaggio e dalla sua dimora nell'Argentina - che scopri esservi nel Settentrione delle *oasi di delinquenza* mentre nel Mezzogiorno c'erano delle *oasi di onestà*; la stoltissima diffamazione di Bissolati<sup>20</sup> che ritenne fatali, naturali, i metodi di Governo di Giolitti nel Mezzogiorno..... E potrei continuare narrando anche episodi più recenti e dolorosi, di cui ho avuto occasione di convincermi personalmente percorrendo il settentrione da deputato e da conferenziere. Tipicamente doloroso questo recentissimo: in una grande città del settentrione un disgraziato mio concittadino, cui si dovette amputare una gamba, fu trattato senza riguardi e dileggiato da infermieri e da qualche chirurgo perchè... Siciliano. Garantisco l'esattezza dell'episodio.

Questo spirito deriva e consiste nella coscienza e convinzione profonda che hanno i settentrionali sulla superiorità della propria *razza* e sulla inferiorità di quella, che popola il Mezzogiorno e la Sicilia. Per modificare, per correggere, per educare i meridionali si pensa e si crede nel Settentrione che non occorrono metodi civili - quei metodi raccomandati da Cavour; ma che occorrono piombo e galera. Questo spirito tra le persone colte del settentrione viene di ordinario fatto tacere per altissimo sentimento di convenienza politica; questo spirito lo han fatto dimenticare agli stessi meridionali colle esplosioni magnifiche, indimenticabili di filantropia e di solidarietà fraterna di cui alla Sicilia, a Napoli, alle Calabrie hanno dato prove numerose Milano, Genova, Torino, Venezia e tante altre città del Settentrione.

Ma le scene di barbarie di Verbicaro obblitarono per un momento la inibizione nell'on. Cavagnari; la sincerità prese il sopravvento e, rispecchiando il sentimento genuino dell'ambiente in cui vive, invece di scuola, di strade e di benessere economico come mezzi educativi, nella sua interpellanza venne proposta la somministrazione di pallottole di piombo!

Prevedo che l'on. Cavagnari protesterà contro questa analisi della genesi della sua interpellanza; che affermerà fortemente il suo sincero affetto per tutte le regioni d'Italia. Ed io lo ritengo davvero sincerissimo in tale affetto per il Mezzogiorno e per la Sicilia; ma egli è che in lui, come nella maggioranza dei Settentrionali, pei Meridionali si sente amore ...senza stima.

*Rastignac*, come Misasi, come pochi altri, nel suo pessimismo si leva sdegnato contro le feste cinquantenarie e scrive:

“Da sei mesi noi ubbriachiamo questo vecchio e stolto Noè che è il popolo italiano coi più adulterati liquori della retorica patriottica, e gli diamo ad intendere che esso è il più gran popolo del mondo, e che i progressi che ha compiuto in questi cinquanta anni nessun altro popolo sarebbe stato capace di compiere. E ci siamo divertiti allo spettacolo dei sindaci di tutte le regioni di Italia capriolanti e urlanti di entusiasmo al cospetto del Re.

Questa mascherata poteva essere l'indice di un vero e proprio stato di barbarie del paese, perchè altra cosa è che i deputati del *Labour party* si presentino al *five 'o clock* nel parco regale di Windsor con la *blouse* che è il segno della loro classe, e che i sindaci italiani si presentino al Quirinale in abiti di Arlecchino. La *blouse*, più che permessa sollecitata da Eduardo VII al suo ricevimento, è un'affermazione di legittimità politica; l'abito di Arlecchino è una dimostrazione di inferiorità sociale”.

E continua su questo tono nella forma elegante ed incisiva che gli è propria osservando

“che si doveva dopo quelle dimostrazioni fare una larga inchiesta, ricercare quali le regioni, quali i paesi di così arretrata civiltà da mandare alla capitale rappresentanti provvisti di un così preistorico bagaglio, e quelli tenere d'occhio e mettere in Cura.

Ora quanta parte d'Italia vive fuori del movimento della civiltà?

E' inutile negare: Gran parte d'Italia. E perchè? In questi cinquant'anni noi abbiamo pensato a tutto eccetto che all'educazione dell'uomo italiano”.

Della parte che c'è di vero nella rampogna di Vincenzo Morello dirò più avanti. Qui mi consenta

---

assassini, di belve, una invasione di barbarie. La delinquenza è un germe, bisogna estirparlo con i bersaglieri e i carabinieri.

Alfredo Niceforo - *Italiani del Nord e Italiani del Sud* - responsabile di una violentissima opera di diffamazione dei Meridionali, sostiene che il delitto è una espressione primitiva, il prodotto di una situazione patologica dovuta alla razza. La razza è la causa principale della vita primitiva dell'isola (la Sicilia) e della sua arretratezza sociale. Essa non può essere modificata con l'educazione, è definitiva, ereditaria e si trasmette da padre in figlio.

20 Dalla Treccani. **Leonida Bissolati Bergamaschi**. - Uomo politico italiano (Cremona 1857 - Roma 1920). Tra i fondatori del PSI, ne divenne in seguito uno dei capi della frazione riformista. Espulso (1912) dal partito per il suo sostegno all'impresa libica, fondò il Partito socialista riformista italiano. Partecipò ai governi bellici, ma si dimise (1918) per contrasti con S. Sonnino.

l'amico personale carissimo che io gli dica, sebbene non ne varrebbe la pena, che i sindaci d'Italia li vidi anche io e non mi parvero in così meschino abbigliamento come a lui piace di dipingerli. Ce n'erano *endimanchés*<sup>21</sup> ed alquanto impacciati ma a me fecero l'impressione che decorativamente stessero meglio dei rispettivi paeselli. E vorrei vedere cosa scriverebbe *Rastignac* assistendo ad una sfilata di Sindaci della Svizzera, dell'Austria e della Germania nei loro costumi medioevali!

Ciò che importa osservare è che a mio avviso l'Italia aveva diritto e dovere di fare festeggiamenti; aveva diritto e dovere di essere orgogliosa di quei cinquantanni di storia trascorsi sino al 1910 e dal lato materiale specialmente e in parte dal lato intellettuale e morale, pur ammettendo che c'erano da fare delle riserve sulla misura, sulle date, sulle persone festeggiate.

*La misura.* Non si può riprovare abbastanza che si siano spesi e si spenderanno oltre 40 milioni - forse saranno 50 - pel monumentissimo nelle condizioni economiche e finanziarie dell'Italia, L'impero britannico coi suoi 400 milioni di abitanti, colla sua ricchezza più che quadrupla della nostra, per ricordare il Regno di oltre 40 anni di Vittoria la gloriosa ha speso in Londra - la metropoli da *7 milioni di abitanti!* - meno della quarantesima parte di ciò che abbiamo speso noi. Abbiamo voluto gareggiare coi Romani antichi. Ma l'Impero di Roma rappresentava ciò che oggi rappresenta l'impero britannico; e l'Italia odierna non ne è che una minuscola frazione. A volerli emulare c'è stato nei dirigenti italiani uno stupido orgoglio. Ma *Rastignac* non protestò a suo tempo; noi abbiamo sempre protestato.

*La data.* La vera, la grande festa cinquantenaria si doveva celebrare nel 1910 perchè il 1860 fu la data memorabile del *fatto*, che rese inevitabile col trionfo della spedizione dei Mille l'unità d'Italia. L'ordine del giorno Boncompagni-Oudinot che proclamò Roma Capitale d'Italia il 27 marzo 1861, che si volle particolarmente commemorare nel 1911 fu una mistificazione, fu un inganno, fu una truffa politica, come è stato dimostrato nella *Rivista*.

*L'uomo.* Vittorio Emanuele II non era degno delle grandi, delle straordinarie onoranze. Se a *uomini* doveva essere dedicato il monumento, questi uomini potevano essere Mazzini, Garibaldi, Cavour.

Meglio consacrarlo al trionfo dell'idea unitaria con Roma capitale; ma non a Vittorio Emanuele II, che fu un fortunato *occupatore*, un semplice soldato coraggioso, a cui la storia appioppa la grave responsabilità - per citare soltanto le date del decennio fatidico 1860-1870 - di colpe ed errori incancellabili: le esitanze, le contraddizioni, gli ostacoli creati alla spedizione dei Mille, l'assassinio di Aspromonte; la strage di Torino; Mentana; la nerissima pagina della guerra del 1866, che pesa ancora sulle nostre condizioni politiche e militari; la riluttanza da bigotto volgare cattolico, nell'andare a Roma dove fu cacciato a pedate dalla democrazia minacciosa.

Fatte queste riserve non esito a ripetere, in pieno accordo coi giudizi del mondo intero: solo *Rastignac* e pochi altri trascinati dai recenti dolori negano, continuando la caratteristica autodenigrazione, che l'Italia possa andare orgogliosa dell'opera compiuta negli ultimi cinquant'anni.

Con ciò non escludo affatto che le cose avrebbero potuto procedere meglio e che diversa e assai migliore potrebbe essere la nostra condizione presente. Ma il nostro progresso è stato colossale. Per misurarlo ed intenderlo non si deve e non si può comparare l'Italia presente colle più ricche e civili nazioni contemporanee: si deve invece comparare l'Italia qual'è ora e qual'era cinquantanni fa. Bassissimo era il punto di partenza; quindi per quanto l'ascensione sia stata rapida ed ardua, il nostro punto di arrivo sotto diversi aspetti rimane al disotto di quello della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, che sono tra i grandi Stati di Europa che ci stanno al disopra. Si deve pure tener conto che le due prime nazioni non sono paragonabili all'Italia perchè la loro unità, la formazione a nazione, precedette la nostra di parecchi secoli: volendo commisurare i progressi dell'Italia con quelli delle due sopraindicate nazioni negli ultimi cinquant'anni noi commetteremmo l'errore di chi vuole che un fanciullo non ancora sviluppato e consolidato e che tutte le sue risorse deve consumare nella crescita del proprio organismo lotti contro un uomo adulto nel pieno vigore delle proprie forze. Il paragone potrebbe porsi soltanto colla Germania, la cui unità e formazione a nazione sono coeve con quelle dell'Italia. Pure tra le due nazioni ci sono fortissime differenze, non

---

21 Tirati a lucido.

imputabili agli uomini che figurarono nelle due epopee, a tutto danno dell'Italia ed a vantaggio della Germania <sup>(2)</sup>. L'Italia in questi 50 anni doveva provvedere alla creazione di tutti i suoi organi che devono funzionare nella vita economica e sociale; questi organi esistevano da alcuni secoli in Inghilterra, in Francia e in parte anche in Germania.

Contro lo sviluppo economico e materiale dell'Italia stavano molte poderose condizioni naturali: la configurazione geografica, l'enorme parte che vi occupano i monti improduttivi e inabitabili, la natura del suolo - tranne nella Valle Padana e in pochi altri punti delle Puglie e della Sicilia, la mancanza di fiumi navigabili - tranne il Po - che rappresentano forze motrici gratuite, la mancanza di ferro e di carbone che rappresentano i moltiplicatori più che i semplici fattori della produzione o della ricchezza. L'Italia non ha che molto sole; ed è la sua disgrazia perché i suoi raggi cocenti non cadono su terra abbastanza umida e bagnata.

La scienza mise a sua disposizione il carbone bianco <sup>22</sup>; e se ne vale meravigliosamente. Ciò nonostante l'Italia economicamente e materialmente ha progredito in modo sorprendente e confortante. Chi nega tale progresso dà segno di non conoscerlo, di non saperlo apprezzare, mentre lo giudicano con maggiore equanimità gli stranieri <sup>(3)</sup>.

Vincenzo Morello è severissimo nel giudicare della diffusione della istruzione popolare; nel deplorare la condizione miserevole di molti istituti scientifici; nel fallimento dell'unità sotto l'aspetto politico-morale. Su questi punti in gran parte sono di accordo; sento vivissima compiacenza anzi nel vedere che egli - da me tanto diverso per la coltura, per la mentalità, per le opinioni politiche, sia venuto precisamente alle conclusioni, da me annunciate tanti anni or sono, e quando molti e forse anche lui mi considerarono come un diffamatore del proprio paese per le verità amare che osa proclamare nei giornali, nelle Riviste, dalla tribuna parlamentare.

*Scuola e coltura.* Le condizioni psicologiche del popolo italiano, specialmente nel Mezzogiorno e in Sicilia e quindi le conseguenti manifestazioni politiche morali sono arretrate. Con opportune comparazioni dimostri - negli *Avvenimenti di Sicilia* (1895) <sup>23</sup>, in *Tumulti e reazione* (1898) <sup>24</sup>, nella

---

2 In *Latini e Anglo-sassoni o Razze inferiori e Razze superiori* ho dimostrato ampiamente quali siano queste differenze; ed ivi ho pure insistito molto sulle differenze naturali, non imputabili agli uomini, che dovevano rendere assai più lenti i nostri progressi economici. Sui progressi materiali del nostro paese oltre le pubblicazioni che la *Rivista* ha avuto occasione di notare nei numeri precedenti (31 Luglio, 15 e 31 Agosto) si riscontri l'opera diligente ed esauriente di M. Santoro: *L'Italia dal 1860 al 1910* (con prefazione del Comm. A. Monzilli. Roma 1911 Presso *L'economista d'Italia*. L. 10. [Nota nel testo, NdR]

22 *Rivista Popolare, di politica, lettere e scienze sociali*, Anno XVII, N. 17, Roma 15 settembre 1911, p. 463. [...] La misura è inadeguata perché alla forza motrice data dal *carbone nero* si deve unire quella del *carbone bianco*, che nell'ultimo decennio ha preso un incremento meraviglioso: che desta l'ammirazione e l'invidia degli stranieri. Quale esso sia si può apprendere della monografia del Senatore Prof. Colombo che fa parte della pubblicazione dei Lincei (*Cinquant'anni di storia italiana*. Vol. 1).

3 In questo stesso numero della *Rivista* riproduco qualche dato sul progresso economico dell'Italia in un altro articolo. [Nota nel testo, NdR]

23 Napoleone Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia*, Palermo, 1894, p. 5. [...] A proposito: e le riforme? Ah! sì: ci sono anche queste per aria; o per dir meglio, c'è una commissione che le studia, e che ponza la felicità del genere umano. Lasciamola ponzare; e che Dio la renda lubrica.

Che cosa saranno queste riforme il gazzettume ufficioso nol dice: esso spreca tutto il suo fiato prezioso per informarci di balzelli nuovi, di soppressioni di uffici, di monopoli audaci, di ricchezze cavate dalle borse e dalle vene di tutti. Le istituzioni, si sa, han da salvarsi; i sacrifici non sono mai troppi. Epoi, i balzelli hanno l'ale; e le riforme la gotta. Aspettiamo dunque che l'erba cresca; e se l'asino muore, peggio per lui. Ciò che saranno codeste riforme possiamo immaginarlo: riforme borghesi; e non occorrerebbe dir altro: semi di lino su la cancrena; concessioni ed elemosine tirate in faccia con la balestra. E se non bastano, il piombo: procedura solita e spicciativa.

Ma il piombo credi che basterà? Io modestamente credo di no: salvo che siasi trovato il modo di renderlo digeribile e nutritivo, come il pane che manca.

In conclusione, questi tumulti hanno rivelato condizioni tali, che non possono e non devono assolutamente durare, per l'onore d'Italia e della razza umana; hanno resa necessaria una fraterna, intesa di tutti i partiti democratici in un ideale, in una fede, in un'opera comune; hanno ridotta la questione sociale all'*aut aut* degli scolastici. L'idea-valanga s'è già staccata dal vertice, e seguirà fatalmente il suo corso. O unirsi ad essa o rimanere stritolati nel fango. È la Storia che passa.

M. Rapisardi [Dalla **Introduzione**, NdR]

24 Napoleone Colajanni, *L'Italia nel 1898 (Tumulti e reazione)*, Milano 1898, nota a p. 277 [...] Più tardi lo stesso Fortunato, parlando ai suoi elettori di Palazzo San Gervasio, completava il proprio pensiero con quest'altro periodo, che

*Rivista Popolare* - che gran parte della nostra popolazione era nelle condizioni in cui si trovavano l'Inghilterra e la Francia più di un secolo fa. Perciò provocando lo scandalo dei bigotti della monarchia, non ricordo bene se nel 1894 o nel 1896: certamente durante il secondo Ministero Crispi - non esitai a dire nella Camera dei Deputati che in Italia erano ancora possibili le *Jacqueries*<sup>25</sup> e la ripresentazione delle *orde* del Cardinale Ruffo<sup>26</sup>, che tanta trista fama procurarono al capo, che la meritava migliore. E memore che gli eccessi delle plebi di Basilicata<sup>27</sup> e del Salernitano nel 1848-49; che Bronte, Nissoria, Collesano nel 1860; che la reazione sanguinosa, ferocissima di Isernia<sup>28</sup>, di Carbonara, di San Giovanni Rotondo, di Ariano ed altri analoghi episodi durante il brigantaggio si erano svolti prima che in Italia fosse pronunziata la parola *socialismo*<sup>29</sup>, difesi la *propaganda socialista*, cui per comodità reazionaria o capitalistica si imputavano i tanti tumulti del Mezzogiorno dal 1880 in poi. Per la convinzione salda sulla realtà di tali condizioni mentali arretrate e medioevali, per il diffuso e profondo odio di classe, però, ritenni assai pericolosa la propaganda

si raccomanda ai suddetti bigotti sabaudi :

“Il cinquantesimo anniversario dello Statuto non ha significato, in sostanza, se non una cosa: un immenso lutto, l'ora più tragica, il maggior pericolo che l'Italia abbia corso dacché è surta a dignità di nazione. L'unità, l'indipendenza, il regime libero, il passaggio, insomma da una semplice espressione geografica ad una grande potenza, tutto non era stato se non un miracolo di un pugno di uomini e della buona fortuna. La immane opera affannatamente, affrettatamente compiuta, poteva aver chiesto un dispendio eccessivo, forse anche deprimente, di energie economiche. Nel fatto, la misura era colma e traboccò. La scuola del dolore dovrebbe quindi ammonirci, che un qualsiasi altro disperdimento di forze sarebbe, ormai, criminoso, perchè l'incendio, che cova sotto le ceneri, potrebbe, nuovamente, divampare. E invece...”

25 Dalla Treccani. **Jacquerie** Termine (derivante dal soprannome Jacques Bonhomme, in voga già nel 14 sec. tra i nobili di Francia e poi rimasto nell'uso per indicare, ironicamente, il contadino francese) con cui si designa la sollevazione dei contadini scoppiata in Francia nella regione dell'Oise nel 1358, durante la crisi economica e politica determinata dalla guerra dei Cent'anni. La sommossa durò 12 giorni e si propagò nelle province vicine, investendo castelli e proprietà nobiliari. I Jacques, capeggiati da G. Karle, cercarono di allearsi con i Parigini rivoltatisi sotto la guida di Étienne Marcel. Vennero sconfitti presso Mello da Carlo II il Malvagio, re di Navarra. La reazione dei nobili fu spietata: circa 20.000 Jacques furono uccisi.

26 Dalla Treccani. **Fabrizio Ruffo di Bagnara**. - Ecclesiastico e uomo politico (Castello di S. Lucido, Calabria, 1744 - Napoli 1827). Su incarico del re Ferdinando IV riconquistò il Regno di Napoli (1798) dopo l'invasione napoleonica, sfruttando l'insurrezione sanfedista dei contadini.

27 Palma Fuccella, *Breve storia della Basilicata* [...] Il Comitato guidò l'azione di difesa e l'organizzazione militare degli insorti in Basilicata, promettendo la quotizzazione delle terre demaniali; all'inizio di giugno venne sottoscritta una "Dichiarazione di Principi Costituzionali", poi approvata dalla Dieta provinciale e da quella federale, quest'ultima indetta al Liceo di Potenza ed alla quale aderirono rappresentanti del Molise, della Capitanata, della Terra d'Otranto e della Terra di Bari. Nel corso di quella Dieta, dopo aspre contese, venne approvato e firmato un documento politico unitario, quel Memorandum che poi i borboni utilizzarono "sapientemente" per individuare i sovversivi. I moti si spegnevano in Basilicata nel luglio del 1848 e gran parte delle persone coinvolte furono processate ed incarcerate a Potenza. [...]

28 Da Wikipedia. [...] Il 30 settembre 1860 un gruppo di circa 700 persone, saputo dell'arrivo dell'esercito garibaldino nei pressi di Venafrò, si riunì sul largo gridando *Viva Francesco II, morte a Garibaldi* e costringendo l'esercito garibaldino (che si stava dirigendo verso Isernia) ad una regolare ritirata. Il 3 ottobre arrivarono a rinforzo della città un centinaio di gendarmi mandati dai Borboni. Intanto nei paesi vicini ci furono movimenti insurrezionali che portarono alla creazione di un intero distretto che si ribellava all'arrivo dei garibaldini.

Una guardia Nazionale sabauda formata da volontari e comandata da Nicola De Luca partì da Campobasso e raggiunse Isernia il 4 ottobre, riuscendo ad entrare nella città dopo uno scontro violento con i reazionari fuori le mura. Il giorno successivo un gruppo di soldati borbonici, insieme a dei contadini armati, raggiunse la zona nord della città; il governatore, che era appena riuscito a conquistare Isernia, si vide costretto alla ritirata verso Castel di Sangro e permise ai nuovi reazionari di entrare di nuovo nella città.

Intanto l'esercito sabauda, aiutato dalla Prima Legione Sannita (una formazione di circa 450 volontari di tendenze cavouriane costituita da Nicola De Luca e comandata da Francesco De Feo che unitamente ai Cacciatori del Vesuvio partecipò attivamente alla lotta contro le sommosse fomentate dalla "reazione"), faceva irruzione dall'Italia settentrionale attraversando il confine in Abruzzo in direzione Capua. Le colonne principali, guidate dal generale Enrico Cialdini, furono attaccate dall'esercito borbonico sul Macerone, a nord della città, il 20 ottobre. L'esito della battaglia fu schiacciante e i sabaudi riuscirono a disperdere l'esercito borbonico in poco meno di mezz'ora. [...]

29 Dalla Treccani. **Partito socialista italiano** (PSI) Partito politico italiano, fondato nel 1892 e sciolto nel 1994. Già all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento il movimento operaio italiano cominciò a dotarsi di organizzazioni politiche, dal Partito socialista rivoluzionario di Romagna di A. Costa al Partito operaio italiano di C. Lazzari. Sulla base di quest'ultima esperienza, e più ancora della Lega socialista milanese di F. Turati, a Genova, nell'ag. 1892, venne fondato il Partito dei lavoratori italiani, che l'anno successivo inglobò anche il Partito socialista rivoluzionario, assumendo prima il nome di Partito socialista dei lavoratori italiani, e poi (1895) quello di Partito socialista italiano.

socialista a base di *lotta di classe*. Ma la rievocazione dei selvaggi avvenimenti del 1848-49 e del 1860-61, della esplosione tremenda di odio feroce del proletariato contro la borghesia magra e grassa e contro l'aristocrazia autentica o falsa, permette il paragone coi fatti di Verdicario, di Massafra ecc. per concluderne che anche su questo terreno scabroso un progresso c'è stato. Per modificare più radicalmente e più compiutamente la mentalità degli Italiani occorre scuole, cultura, strade, benessere economico, amministrazione di giustizia giusta nel senso più ampio della frase. Ciascuno di questi fattori di correzione isolatamente non bastava a produrre il desiderato effetto.

Ora precisamente nella scuola e nella diffusione della cultura e in tutto il resto venne meno vergognosamente al proprio compito lo Stato italiano.

*Rastignac* ha segnalato le deplorabili condizioni in cui è lasciato l'*Istituto d'igiene* di Roma. Altrettanto potrebbe dire per altri Istituti del Regno: da recente, ad esempio, si sono negati i mezzi, benché richiesti dal Ministro della Pubblica Istruzione Credaro<sup>30</sup>, per sostituire all'attuale aula *materialmente insufficiente* pel numero degli studenti, una sala più ampia nell'*Istituto di oculistica* della Capitale. Avrebbe potuto ricordare la vergognosa resistenza durante oltre 30 anni per restituire alle Università di Sicilia i beni che ad esse erano stati assegnati da un decreto di Garibaldi; né avrebbe dovuto dimenticare la vergognosa e caratteristica votazione a scrutinio segreto della legge per lo aumento dello stipendio agli insegnanti universitari, oltre tante e tante piccole taccagnerie del governo verso l'insegnamento superiore e medio.

Dove le colpe, più che gli errori, dello Stato italiano sono gravi, imperdonabili, è nella diffusione dell'istruzione popolare. Qui le difese di Luigi Lodi sono davvero inopportune e ingiuste. C'è un certo risveglio da cinque anni in quà; ma è insufficiente e non sana la responsabilità dei quarantacinque anni precedenti. Di che si deve tener conto, perché la requisitoria di *Rastignac* non colpiva uno piuttosto che un altro ministero, ma investiva l'azione dello Stato italiano nel cinquantennio.

Dice il Saraceno nella *Vita* (3-4 Settembre):

“Il bilancio della istruzione fra noi da cinque anni si è quasi raddoppiato e proprio ora si sta attuando la nuovissima legge sulla istruzione primaria. Che cosa si spenderà? Se le previsioni, come appare probabile, non saranno superate, ventitré milioni nell'anno in corso, trentatré nel prossimo. E' giusto, dopo ciò, affermare che l'Italia non dedica denari e anche cure alla scuola?”

Ah! no, amico Lodi. I denari e le cure sono insufficientissimi, al disotto del bisogno. Senti quà: Nel 1880 l'Inghilterra aveva 14 sposi analfabeti<sup>31</sup> e lo Stato spendeva oltre 71 milioni all'anno per l'istruzione popolare. Si vergognò di quell'analfabetismo e nel 1908 - è il dato più recente che ho sottomano e che tolgo dallo *Statistical Abstract* per il 1908 (pag. 372-373) - per l'istruzione elementare spese 21.194.003 sterline cioè: circa *cinquecentotrenta milioni* di lire italiane! Questa enorme cifra è oltre le spese dei Comuni e delle varie Chiese. Ciò che possano spendere gli enti locali puoi rilevarlo da questo dato: la Contea di Londra coi suoi *7 milioni di abitanti* spese per le scuole elementari oltre *109 milioni* di lire. In questa ingente somma, il 31 e mezzo per cento dev'essere dedotto perché figura nella spesa dello Stato. I risultati? Gli sposi analfabeti nel 1901 discesero a 2 %; oggi saranno ridotti a zero.

Voltiamo pagina, cioè torniamo all'Italia. Nel 1881 gli sposi analfabeti - mi limito all'analfabetismo

---

30 Dalla Treccani. **Luigi Credaro**. - Pedagogista e uomo politico (Sondrio 1860 - Roma 1939). Prof. univ. dal 1890 a Pavia, poi (1901) a Roma, fu deputato al Parlamento dal 1895 al 1919, quindi senatore. Socio nazionale dei Lincei (1914). Fondatore dell'Unione magistrale nazionale, fu ministro della Pubblica Istruzione dal 1910 al 1914 e fece approvare importanti leggi per la scuola elementare e per la scuola media. Nel dopoguerra fu commissario straordinario, poi commissario generale civile per il Trentino. Fondò nel 1907 e diresse sino alla morte la *Rivista pedagogica*. Tra i suoi scritti: *Il problema della libertà di volere nella filosofia dei Greci* (1892), *Lo scetticismo degli Accademici* (2 voll., 1889-93), *La pedagogia di Herbart* (1900). Diresse con A. Martinazzoli il *Dizionario illustrato di pedagogia* (3 voll., 1892-1903).

31 Dalla Treccani. [...] La statistica dell'analfabetismo attinge in generale ai censimenti della popolazione o in particolare alle osservazioni su gruppi scelti demografici, per esempio su gl'inscritti delle scuole primarie, su gli arruolati alle leve, su gli sposi al momento della celebrazione del matrimonio. **Per gli sposi si prende nota unicamente se hanno o non hanno saputo apporre la propria firma all'atto**; indizio non sempre sicuro della capacità, potendo darsi che taluno abbia appreso solo a disegnare il proprio nome per esigenze della vita degli affari; o che, pur avendo appreso di più in altra età, non abbia ritenuto per difetto di esercizio che il ricordo della firma. [...]

degli sposi perchè è il dato comparabile a quello precedente - erano 45,90 % cioè circa il *triplo* di quelli inglesi. Come aveva provveduto lo Stato? Colla legge De Sanctis del 1877 che fu scioccamente esaltata e che fu una indegna mistificazione perchè imponeva l'istruzione obbligatoria *senza mezzi e senza sanzioni!* I risultati? Nel 1901 gli sposi analfabeti erano ancora 32,74 %; cioè *quindici volte* di più di quelli inglesi!

Ora c'è la legge Credaro <sup>32</sup>. Stato e Comuni spenderanno circa 130 milioni all'anno. Ben poca cosa di fronte ai 530 dell'Inghilterra, superano di poco i 109 milioni della sola Contea di Londra!

Non sono tra coloro che s'illudono di chiudere le prigioni aprendo le scuole: e ne ho dato lunga dimostrazione statistica; ma non posso nemmeno consentire nell'opinione dell'illustre Prof. Schrön <sup>33</sup> - se è esatta la versione che ne dà il Prof. Ratto nella *Tribuna* del 5 Settembre; poiché l'illustre insegnante dell'Ateneo napoletano considera l'**analfabetismo del mezzogiorno come una**

**ricchezza caratteristica dell'anima meridionale italiana ancora da sfruttare e i cui inconvenienti non hanno nulla di comune coi residui delle barbarie** (grassetto mio), che affliggono tutti i paesi più civili di Europa, compresa la Germania. Non consento in questa paradossale difesa o attenuante all'analfabetismo, come non consento col Lenormand che per stigmatizzare la corruzione di Parigi e della società moderna esaltava quasi, alla Misasi, l'omicidio brigantesco di quella regione, che fu la Magna Grecia. L'analfabetismo ha le sue sinistre conseguenze morali, ha i suoi pericoli politici, produce danni economici.

Deve suscitare vergogna e va strenuamente combattuto. Ciò non fece lo Stato Italiano per cinquant'anni restando al disotto di ciò che gli Americani fecero pei Negri emancipati dopo la *Guerra di Secessione* <sup>34</sup>. Ciò comincia a fare da oggi in poi timidamente. Dell'opera compiuta nei cinquant'anni scorsi in quanto alla diffusione della cultura, quindi, non possiamo inorgogliarci. Intendiamoci, però, sul valore della spesa. E' questo un elemento quantitativo importante; ma deve essere integrato da quello qualitativo. Saranno scarsi i risultati dei milioni se non si migliora l'anima dei maestri, ch'è scadente. Lo disse loro l'illustre Corradini nella sua monumentale relazione sull'istruzione popolare; lo ha ripetuto testè F.(ilippo) Turati al Congresso magistrale di Torino. Di che gli va data lode grandissima.

*Educazione politica.* Connesso al problema della scuola e della cultura popolare è quello della

---

32 [www.dirdidatticamelia.it](http://www.dirdidatticamelia.it) **La legge Credaro** (dal nome del ministro Luigi Credaro) n.487 del 4 giugno 1911, effettua una revisione generale della struttura della scuola elementare, sottraendola in parte ai comuni, i quali non riuscivano a fronteggiare le spese per il mantenimento delle scuole elementari. Le scuole elementari dei capoluoghi di provincia e di circondario, furono lasciate alla gestione comunale, mentre quelle degli altri comuni vennero avocate all'amministrazione scolastica provinciale, organo elettivo, presieduto dal provveditore agli studi, il quale ora diventa organo di tutta l'amministrazione scolastica provinciale, alle dirette dipendenze del ministro. [...]

33 Da Wikipedia inglese (traduzione). **Otto von Schrön** (7 settembre 1837 - 13 maggio 1917) era un medico tedesco ed epidemiologo nato a Hof, in Baviera.

Dal 1855 studiò medicina alle università di Erlangen e Monaco. Dopo aver conseguito la laurea in medicina, si è trasferito in Italia, lavorando presso le Università di Torino e Pavia. Nel 1864 divenne professore di anatomia patologica all'Università di Napoli. [...]

Per i suoi successi nel suo lavoro contro il colera, il tifo e altre malattie infettive, nel 1863 fu proclamato "Colera-Kommissar" a Napoli e nel 1869 divenne cittadino onorario della città. Nel 1883 fu nobilitato dal re Ludovico II di Baviera e premiato con l' "Ordine al merito" della corona bavarese. Schrön morì il 13 maggio 1917 a Napoli. [...]

34 Dalla Treccani. **Guerra civile americana** (o di secessione) Conflitto (1861-65) scoppiato negli USA dopo il tentativo di secessione degli Stati meridionali, riuniti in Confederazione contro il governo federale dell'Unione. Le origini della guerra civile americana sono legate ai diversi sistemi economici e doganali: gli Stati del Sud, agricoli e latifondisti, erano favorevoli al libero commercio, quelli del Nord, industriali e commerciali, erano fautori di tariffe protezionistiche. Su questa base si inserì la disputa tra il Nord abolizionista e il Sud schiavista, che sfociò nella guerra civile americana a seguito dell'elezione a presidente di A. Lincoln (1860), favorevole a una graduale abolizione della schiavitù. Nel dic. 1860 undici Stati sudisti si staccarono da Washington e si unirono in una Confederazione con una propria capitale (Richmond in Virginia) e con un proprio presidente, J. Davis (1808-1889). Nell'aprile 1861, un mese dopo che Lincoln aveva assunto la presidenza, scoppiò la guerra civile con l'attacco dei sudisti a Fort Sumter. Nel corso del conflitto le armate sudiste guidate dal generale R. Lee opposero una straordinaria resistenza, ma alla fine dovettero cedere alla supremazia dell'esercito nordista al comando di U. Grant (sconfitta di Gettysburg, luglio 1863) e si arresero nell'apr. 1865. La guerra, resa cruenta dall'impiego delle prime armi automatiche, era costata oltre 600.000 morti. La sconfitta degli Stati del Sud e la scomparsa della schiavitù posero le premesse di una rifondazione della nazione americana sulla base della supremazia industriale del Nord e del rafforzamento del governo federale.

educazione politica. Sinteticamente *Rastignac* esprime il proprio pessimismo avvertendo il bisogno “di creare l'uomo nuovo in tutta Italia come Stein<sup>35</sup> dopo la guerra napoleonica creò l'uomo in Germania e non contentarci del mezzo uomo e del quarto di uomo nuovo che apparisce soltanto nelle regioni più ricche, poiché nell'Italia di oggi è ancora il mezzo uomo anteriore al 60 e al 70, checché ne dica nelle sue ingenue volate il sindaco Nathan<sup>36</sup> alla commemorazione della breccia di Porta Pia<sup>37</sup>; e con quest'uomo nuovo non si vincono guerre nemmeno contro l'Abissinia<sup>38</sup>, non si fanno conquiste nemmeno in terre di Turchi<sup>39</sup>, non si fa neanche del Parlamentarismo e non si fanno nemmeno feconde esposizioni come dimostrano i deserti di Vigna Cartone<sup>39</sup> e di Piazza d'Armi<sup>40</sup>”.

La critica e il pessimismo di *Rastignac* su questo punto sono incompleti e inadeguati. Se l'uomo nuovo sia stato creato, educato da Stein in Germania non voglio esaminare, potrei anche sollevare delle obiezioni. Aggiungo che non credo alla facilità di correggere e di trasformare la coscienza collettiva in qualche decennio, neanche in un cinquantennio.

Ho a suo tempo combattuto l'ubriacatura di Enrico Ferri e della maggior parte dei socialisti italiani, che s'illudevano di poter formare in un *fiat* le nuove coscienze, specialmente nel mezzogiorno. Nella loro grottesca infatuazione essi, credettero di potere emulare l'abilità di un vasaio che forma orciuoli colla creta; credevano - ed ora sembrano ravveduti - che bastassero per la *fabbrica delle coscienze* poche formulette marxiste predicate da un enfatico e ciarlatanesco segretario di una *Lega* o di una *Camera del lavoro* qualsiasi, elevato alla funzione di apostolo dal meschino stipendio assegnatogli e dalla distribuzione di tessere, per attendersene la trasformazione miracolosa degli uditori, che quasi sempre l'ascoltano senza capire un'acca delle sue parole. Sono convinto della enorme forza conservatrice della eredità per prestare fede a queste miracolose trasformazioni; e che perciò il prodotto psicologico di venti secoli non si può modificare nemmeno in cinquant'anni.

L'opera di trasformazione, inoltre, non si può attendere che in minima parte dalle scuole. Questa non può somministrare che gli strumenti, i mezzi, colla diffusione della cultura; **ma la maggiore**

---

35 Si tratta di **Heinrich Friedrich Karl von Stein** (Nassau, 25 ottobre 1757 - Cappenberg, 29 giugno 1831), politico prussiano.

36 **Ernesto Nathan** (1845-1921) è stato Sindaco di Roma dal 1907 al 1913.

37 Dalla Treccani. **Breccia di Porta Pia**. Apertura attraverso la quale l'esercito piemontese entrò a Roma determinando la fine dello Stato della Chiesa. Il 20 sett. 1870, il tratto di mura aureliane tra Porta Pia e Porta Salaria fu l'obiettivo dell'attacco principale sferrato, durante le operazioni per l'occupazione di Roma, dalle truppe italiane guidate dal generale R. Cadorna. Dopo che i primi colpi di artiglieria colpirono le mura, il papa ordinò al generale in capo delle truppe pontificie H. Kanzler di limitare la difesa al tempo necessario per affermare la protesta della Santa Sede e di aprire le trattative di resa ai primi colpi di cannone. Tuttavia Kanzler preferì rinviare le sue decisioni e le truppe pontificie si arresero a Porta Pia solo dopo un assalto del 40. reggimento di fanteria, nel momento in cui i reparti italiani più prossimi all'ampia breccia che nel frattempo era stata aperta nelle mura dall'artiglieria, cioè il 35. battaglione bersaglieri e il 39. e il 40. reggimento di fanteria, davano inizio all'entrata degli italiani in Roma.

38 Dalla Treccani. **Guerra italo-abissina**. - La guerra italo-abissina, iniziata nel 1894 e conclusasi il 26 ottobre 1896 con la pace di Addis-Abeba può distinguersi in due periodi; le operazioni del 1894-95 contro Mangascià ras del Tigrè, e la campagna del 1895-96 contro l'Impero Etiopico. [...] La marcia verso **Adua** ebbe effettivamente luogo con quattro colonne nella notte sul 10 marzo, ma, in seguito a una disgraziata sequela di contrattempi e di disguidi, condusse a una serie, non voluta, di combattimenti separati fra le varie colonne e le soverchianti forze abissine, combattimenti che, nel loro complesso, vanno sotto il nome di **battaglia di Adua**. Le forze italiane vennero accerchiate e, dopo eroica resistenza, soverchiate dal numero dei nemici. L'inseguimento diretto dei vincitori si protrasse soltanto per una quindicina di km. I fuggiaschi però furono molestati durante tutta la ritirata dalle popolazioni avidi di bottino e da bande di ribelli. [...]

39 Dalla Treccani. **Guerra italo-turca**. Conflitto intrapreso dall'Italia contro l'Impero ottomano per conseguire il possesso della Tripolitania e della Cirenaica (1911-12). Dopo essersi accordato con Francia e Gran Bretagna per la sistemazione delle rispettive aspirazioni coloniali nell'Africa settentrionale, il governo italiano guidato da G. Giolitti intimò alla Turchia di sgombrare la Libia; al rifiuto seguì la dichiarazione di guerra. [...]

39 [www.roma2pass.it](http://www.roma2pass.it) [...] Vigna Cartoni è acquistata dallo Stato Italiano nel 1910, per la sistemazione dell'area in funzione della prossima Esposizione universale del 1911. In particolare nell'area di Vigna Cartoni è realizzata la sezione dell'esposizione dedicata alle belle arti. I casini nobili e i rustici intorno, nel 1920, sono acquistati da don Roffredo Caetani che realizzerà Villa Tre Madonne.

40 [www.archidiap.com](http://www.archidiap.com) [...] Nel 1911, per celebrare il cinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia, si svolge l'esposizione internazionale divisa in due parti: la mostra regionale ed etnografica a piazza d'Armi e l'esposizione di Belle Arti a Vigna Cartoni (Valle Giulia). [...] Terminata l'esposizione e demoliti i padiglioni provvisori, l'area, dotata di fogni, luce, acqua e scuole, fu completata solo dopo diversi anni. [...]

**azione dev'essere esercitata dalla famiglia e soprattutto dall'ambiente sociale e dalla vita pubblica** (grassetto mio). Qui si ripresenta sempre il famoso problema della precedenza dell'uovo e della gallina: l'uomo nuovo deve formare il governo sano; o è il governo sano, che può contribuire a produrre l'uomo nuovo? C'è azione e reazione reciproca e continua tra i due termini; e nessuno può e deve illudersi di conseguire i risultati sperati agendo separatamente, isolatamente su di uno solo di essi.

Queste premesse possono anche servire di attenuanti per lo Stato italiano venuto meno completamente nella sua funzione di educazione politica.

Però non si deve e non si può negare che se lo Stato italiano avesse fatto quello che avrebbe potuto e dovuto in cinquantanni, non avremmo ancora *fatti*<sup>41</sup> gl'italiani ideali, ma certamente si starebbe molto meglio di quello che si sta.

Condizioni essenziali pel buon avviamento verso la formazione dell'uomo nuovo e pel retto funzionamento del regime rappresentativo e non per la sua adulterazione, che si denomina parlamentarismo, erano e sono: la retta amministrazione della giustizia; la inoculazione negli animi, specialmente nel mezzogiorno, dal principio della legalità; il rispetto da parte del governo della sincera e libera manifestazione elettorale.

Or bene il governo italiano, soprattutto dallo avvento della *Sinistra* in poi, dal trionfo del vecchio *trasformismo*<sup>42</sup> di Depretis a quello del nuovo e più laido trasformismo di Giolitti<sup>43</sup> e di Bissolati - più che a creare l'uomo nuovo hanno posto ogni cura di ottenere la completa incarnazione dell'uomo di Guicciardini<sup>44</sup>: un impasto di menzogna, d'ipocrisia, di opportunismo, di egoismo. E il governo italiano - non questo o quell'altro ministro, benché sempre preminentemente Giolitti - dove maggiore era il bisogno della rinnovazione e della sana educazione politica, nel Mezzogiorno e in Sicilia ha agito precisamente come i *carpet-baggers*<sup>45</sup> del partito repubblicano negli Stati Uniti

41 Fonte: [https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2009/05/24/NZ\\_26\\_PIED.html](https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2009/05/24/NZ_26_PIED.html) [...] *Ma per l'Italia il problema dell'educazione nazionale è probabilmente più acuto rispetto ad altri Stati ugualmente importanti. Il nuovo Regno nasce nel bel mezzo di intense divisioni politiche ed in un periodo in cui anarchia e socialismo emergono velocemente come notevoli minacce. Esso ha contro la Chiesa cattolica, decisamente la forza istituzionale e morale più forte in tutta la penisola. La monarchia e le istituzioni sono ampiamente percepite come piemontesi e non italiane. E il Regno si trova spinto dalle proprie dimensioni ed anche più forse dall'eredità retorica del Risorgimento (alla cui base vi è il desiderio di far risorgere la grandezza del passato) ad entrare in concorrenza con le altre grandi potenze europee. In tali circostanze, la necessità di "fare gli italiani" sembra di capitale importanza. Tuttavia, la famosa frase di d'Azeglio non è affatto intesa come appello alla creazione di un'identità nazionale italiana. Nello scrivere le sue memorie, d'Azeglio dà eco ai dibattiti che risalgono al tempo dell'Alfieri e della Rivoluzione francese (ed oltre) sulla necessità di correggere la decadenza del carattere italico, una decadenza che è ritenuta il prodotto di secoli di despotismo, materialismo, corruzione e Chiesa e creare delle persone migliori. Questo è ciò che vuole dire d'Azeglio con "fare gli italiani": liberarli da vizi quali indisciplina, irresponsabilità, pusillanimità e disonestà (vizi che, come molti patrioti del Risorgimento, ritiene essere alle radici del declino dell'Italia a partire dal Rinascimento) ed instillare in loro ciò che egli chiamava "doti virili".*

42 Dalla Treccani. **trasformismo** Termine con cui la pubblicistica italiana definì la prassi politica, inaugurata da **Agostino Depretis**, consistente nel formare di volta in volta maggioranze parlamentari intorno a singole personalità e su programmi contingenti, superando le tradizionali distinzioni tra destra e sinistra. [...]

43 Dalla Treccani. **Giovanni Giolitti**. - Uomo politico e statista italiano (Mondovì 1842 - Cavour 1928). Segretario generale della Corte dei Conti e poi Consigliere di stato, fu deputato (1882, 1924), ministro del Tesoro (1889-90) e degli Interni (1901-03), presidente del Consiglio (1892-93, a più riprese fino al 1914, 1920-21). Considerato uno tra i maggiori protagonisti della storia unitaria italiana, Giolitti ha dominato la scena politica nel primo quindicennio del Novecento, periodo che è stato definito "età giolittiana", dando un'impronta liberale alle linee di governo, specie rispetto ai conflitti dei lavoratori. [...]

44 Dalla Treccani. **Francesco Guicciardini**. - Letterato e storico (Firenze 1483 - Arcetri 1540); intraprese gli studi di diritto canonico e civile a Firenze che concluse nel 1505, divenendo, nello stesso anno, lettore di istituzioni di diritto civile; ambasciatore in Spagna dal 1512 al 1514, tornò a Firenze nel gennaio di tale anno e ottenne cariche pubbliche (fu degli "Otto di balia" che avevano sostituito i Dieci, e, più tardi, priore); avvocato concistoriale e governatore di Modena (1516-24), grazie al favore di Leone X, nel 1524, in segno di riconoscimento delle doti di energia e fermezza dimostrate, ebbe la presidenza della Romagna; più tardi (1526) entrò in grande dimestichezza con Clemente VII. [...]

45 Da Wikipedia. Storicamente, negli Stati Uniti, *carpetbagger* era il soprannome che la gente del Sud dava agli abitanti del Nord che si trasferivano in quegli stati durante l'era della Ricostruzione, tra il 1865 e il 1877. Queste persone formavano una coalizione con i *freedmen* (gli schiavi liberati) e gli *scalawags* (bianchi del Sud che appoggiavano la Ricostruzione) all'interno del Partito Repubblicano. Insieme controllarono politicamente gli ex stati confederati a più riprese tra il 1867 e il 1877.

agirono coi Negri emancipati, cui si era accordato il diritto elettorale.

In questo nuovo trasformismo è enorme la complicità e la responsabilità del partito socialista italiano <sup>46</sup>. Era stato suo merito grande l'aver portato alla partecipazione alla vita pubblica la massima parte del proletariato italiano, e rimarrà il suo grande torto l'aver inoculato nelle masse proletarie il disprezzo di ogni ideale che non si traduca in benessere immediato e materiale. I socialisti col disprezzo sistematico, spesso diffamatorio, delle forme politiche; colla esaltazione dei diritti dello stomaco a danno del cuore e della mente; col silenzio e collo schermo contro il concetto elevatissimo mazziniano, che non iscompagnò mai i *diritti* dai *doveri* hanno contribuito spaventevolmente a darci l'uomo di Guicciardini scettico ed egoista. Oggi essi stessi raccolgono ciò che hanno seminato e i migliori tra i socialisti, con a capo Filippo Turati, si sentono umiliati di dovere arrivare al suffragio universale per la generosità del più grande corruttore della vita pubblica italiana, anziché per la pressione delle masse proletarie che non darebbero né un soldo, né una stilla di sudore per conseguire il diritto elettorale.

Invano questi socialisti invitano, incitano i lavoratori a muoversi, ad agitarsi pel suffragio: i lavoratori memori della deleteria propaganda socialista preferiscono la concessione di un qualsiasi lavoro ad una qualsiasi cooperativa. Sicché l'*Avanti* e i maggiorenti del socialismo sono vergognosamente aggiogati al carro di Giolitti; e pur di consacrarlo al potere sino al conseguimento del suffragio universale accettano gli schiaffi, calunniano, mentiscono, votano qualunque proposta, tremano ad ogni stormire di foglia, che possa fare traballare chi dovrà *octroyer* <sup>47</sup> il diritto elettorale ai lavoratori analfabeti, che non lo apprezzano e lo adopereranno per qualche tempo né più né meno come i Negri emancipati degli Stati Uniti.

Con questi mezzi si arriverà alla formazione dell'*uomo nuovo*? Vi arriveremo coi metodi di Giolitti? E' lecito sperarlo? E perchè *Rastignac* non leva la sua voce, forte, come la levò nel 1893 all'epoca della Banca Romana <sup>48</sup> per impedire, entro i limiti del possibile, che invece dell'*uomo nuovo* ci sia il

---

Il termine deriva dal fatto che frequentemente i politici repubblicani del Nord che si spostavano a Sud arrivavano portando come bagaglio una *carpet bag* da viaggio (una borsa o valigia fatta di una stoffa simile a quella dei tappeti, spesso con decorazioni orientaleggianti, in voga all'epoca). La gente del Sud li considerava pronti a saccheggiare e depredare il loro paese sconfitto in guerra. Nonostante il termine nel linguaggio comune sia tuttora usato alla stregua di un insulto, negli studi e nelle analisi storiche viene invece usato senza alcun intento denigratorio. [...]

46 [www.istitutosalvemini.it](http://www.istitutosalvemini.it) [...] [**Gaetano Salvemini**] Storico, docente universitario, saggista e giornalista, fu un convinto meridionalista ed antifascista. Nacque a Molfetta nel 1873, si laureò in Lettere a Firenze dove apprezzò le teorie marxiste, pur sottoposte a revisione critica, maturando una forte convinzione nella difesa degli oppressi e schierandosi con il partito socialista. La sua lotta per la moralizzazione della vita pubblica lo portò a criticare aspramente Giolitti considerato "ministro della malavita" e la guerra di Libia, definita "scatolone di sabbia". Si staccò dal partito socialista [1911], reputandolo non abbastanza attento alla questione meridionale. [...]

47 Concedere.

48 Michele Sabatino, *Napoleone Colajanni e lo scandalo della Banca Romana*, in *Rivista Bancaria Minerva Bancaria*, N. 1, Roma 2018.

*La questione morale e lo scandalo della Banca Romana*. [...] La questione morale è la questione per eccellenza del deputato Colajanni. Il momento di maggiore tensione lo raggiunse in occasione della famosa requisitoria contro lo scandalo della Banca Romana che pronunciò alla Camera nella seduta del 20 dicembre 1892 nella quale venne resa nota l'inchiesta condotta dal Comitato dei Sette e che portò alla messa in stato di accusa della classe dirigente, amministrativa e politica dello Stato unitario.

Nel 1892-93 apparve all'opinione pubblica come il tradimento degli ideali risorgimentali proprio da parte di coloro che ne erano stati i realizzatori, al di sopra di ogni sospetto. La classe dirigente del tempo aveva perduto il carattere della moralità e dell'onestà ed era stata travolta nello scandalo e nel malaffare. L'infelice chiusura di un ciclo politico. Il primo di una numerosa serie.

In definitiva la notorietà crescente di Colajanni non fu dovuta soltanto ai numerosi saggi pubblicati nel corso del suo impegno sociale e scientifico ma piuttosto dalla lunghissima esperienza parlamentare che avrà fine solo con la morte. Un impegno parlamentare di straordinaria varietà ed intensità. Nell'ambito di questa multiforme quanto incisiva attività parlamentare la denuncia dello scandalo della Banca Romana che, avrebbe di lì a pochi mesi travolto il primo ministro Giolitti e impressionato l'opinione pubblica, si inserisce nel più ampio contesto di lotta condotta contro ogni forma di corruzione politica. In questo spirito, anche nel volume del 1893 *Banche e Parlamento*, che prende spunto dallo scandalo bancario, il deputato siciliano andrà oltre, indagando accuratamente sull'ambiente in cui esso matura: una burocrazia ministeriale permeabile alle sollecitazioni di svariati gruppi di pressione; un Parlamento che, dimenticando i propri compiti istituzionali, sarà dedito alla cura di interessi settoriali e campanilistici; una magistratura sulla cui reale indipendenza di giudizio si addensano dubbi più che giustificati.

peggioramento di quello *antico*?

E concludo ritornando al punto di partenza, riaffermando che non ostante il fallimento completo dell'unità italiana sotto l'aspetto della rinnovazione politica e morale del Mezzogiorno, c'era il diritto e il dovere di festeggiare solennemente il cinquantenario.

Paradosso o contraddizione? Né l'uno, né l'altra.

L'unità d'Italia con Roma capitale è il grande avvenimento mondiale, che si compirà automaticamente, *con, senza, contro* il concorso attivo degli stessi Italiani. L'importanza colossale dell'avvenimento fu segnalata, auspicata da Giuseppe Mazzini sin dal 1832 prima che si compisse; e da allora in poi con costanza degna di quel gigante dopo che fu compiuto nelle pagine sublimi della *Roma del popolo*. Egli sperava, consigliava, inculcava agli Italiani di rendere più efficace il grande avvenimento col loro concorso cosciente. Questo concorso oggi manca; ma il grande avvenimento, la cui efficienza si svolgerà nel tempo, si è compiuto e resterà malgrado la degenerazione politica e morale presente: esso è la caduta del potere temporale dei Papi.

**Napoleone Colajanni (1847-1921)**

## **Nuove esplosioni di barbarie.**

La *Rivista* fu la prima e la sola nella stampa italiana a levare la voce contro l'ignoranza e la barbarie delle popolazioni del mezzogiorno da un lato e contro l'insipienza del governo dall'altro a proposito dell'epidemia colerica nello scorso anno. Fu sola a protestare contro l'orgia di bestialità che si commise in Napoli per attirarvi quanta più gente si poteva per le feste, che dovevano giovare a quattro camorristi interessati nelle feste per la *Regina del Mare* e che erano spalleggiati da qualche giornale; fu sola a dimostrare che non si poteva riuscire - date le condizioni delle abitazioni, dell'alimentazione, della coltura delle popolazioni del mezzogiorno - ad arrestare il corso del male; fu sola a deplorare la stupida politica dello struzzo seguita dal governo e che ha raggiunto il *fastigium* col telegramma, che viene attribuito a Giolitti, ad un sindaco del Veneto: telegramma che vorrebbe essere espressione di calma, di padronanza e che sarebbe, se vero, l'espressione di un cinismo ignobile elevato alla ennesima potenza.

Tale politica dello struzzo, continuata e culminata con fenomenale imprevidenza coll'ordinare e fare eseguire le grandi manovre, si cercò giustificare cogli'interessi economici: se si fosse parlato di colera la gente non sarebbe accorsa alle Esposizioni di Roma, di Firenze e di Torino; gli Stati esteri avrebbero imposto la quarantena; il commercio sarebbe stato rovinato.

Ebbene: col silenzio ufficiale su di un triste avvenimento, che si svolgeva quasi in tutta Italia e ch'era alla conoscenza di 34 milioni di abitanti e di tutti i consoli delle nazioni, tutto ciò che si temeva si è verificato, E per la contumacia basterebbe l'incidente coll'Argentina e mostrare la efficacia del silenzio inverosimile. Non si evitarono i danni - e solo i microcefali potevano sperare di evitarli; si favorì la diffusione dell'epidemia: si rese possibile la esagerazione piramidale, sino all'annuncio in giornali di Amburgo che a Napoli ed a Palermo morivano da due a tremila persone al giorno; e si disonorò la povera innocente batteriologia divenuta serva bassissima delle Prefetture del Regno e che dava i suoi responsi negativi o affermativi secondo i telegrammi di Palazzo Braschi. La batteriologia negava l'esistenza del bacillo virgola; ma gli uomini morivano lo stesso come nel 1837, nel 1850, nel 1854-55, nel 1866-67, nel 1884-87 quando Koch non aveva fatta ancora la scoperta ..

Noi avevamo previsto; noi abbiamo vivamente deplorato le scene selvagge, che l'ignoranza crassa e la superstizione più che medioevale avrebbero prodotto e produssero nel Mezzogiorno. Ora sono sapraggiunti come epilogo tragico e spaventevole i fatti di Verbicaro, che aveva acquistata la fama tristissima per atti consimili quarantaquattro anni or sono: nel 1867 il sindaco, zio del sindaco attuale, venne massacrato per gli stessi motivi, che fecero imperversare la tormenta di oggi. Ma oltre le responsabilità dirette e immediate a Verbicaro e in cento altri luoghi ce ne sono più indirette, più lontane e non meno gravi? Certamente ce ne sono. Per Verbicaro pare che l'abbandono non po teva essere più desolante da parte delle cosiddette autorità superiori: diremo quasi che esse

---

Tutti fatti e situazioni simili alle numerose vicende bancarie della storia italiana unitaria fino ai giorni nostri che sempre ripropongono i temi e la questione morale posta fin da allora dal deputato Napoleone Colajanni.

non siano state meno selvagge delle popolazioni che trucidarono, devastarono, incendiarono. Sembra anche inverosimile il telegramma dei medici condotti di Verbicaro al dott. Brunelli, Presidente dell'associazione dei Medici Condotti, nel quale si denunciavano e l'abbandono e l'indifferenza del tutto giolittiana della Prefettura di Cosenza e le strazianti condizioni del Comune in cui imperversava il colera!

C'erano 22 cadaveri non sepolti da parecchi giorni.....

La grande responsabilità continuativa, immanente, è quella dell'ente governo, che non si è reso conto delle condizioni economiche, morali, intellettuali delle popolazioni del mezzogiorno e che nulla o ben poco ha fatto per modificarle e migliorarle. E questa noncuranza dura da cinquant'anni! E le sue conseguenze spaventevoli se si sono rivelate con selvaggio furore nella celebrazione delle feste del Cinquantenario, [h]anno servito di ammonimento e di punizione! Rappresentano la nemesis terribile che colpisce il governo *riparatore!*

C'è l'ignoranza estrema nel mezzogiorno; ma c'è pure il malcontento profondo e generale prodotto dalle gravezze fiscali, dalla mancanza di giustizia, dalle violenze e corruzioni elettorali, dai favoritismi iniqui...

Il colera non è che il reattivo, che ha messo a nudo le piaghe, non è che la spinta, che ha rotto la crosta che copriva il malcontento. La crosta si è rotta e n'è venuto fuori Verbicaro; e Verbicaro ci addolora, ci umilia e ci allarma perchè non è un caso isolato, ma l'esponente di uno stato d'animo comune al mezzogiorno ed alla Sicilia.

**Nota.** Fatti macabri, vergognosissimi si sono verificati, dopo quelli di Verbicaro nelle Puglie specialmente a Massafra ed a Gioia del Colle. La psicologia delle folle, o meglio la loro follia, è identica; come identici sono i fattori, che l'hanno determinata. Alla letteratura di occasione il Direttore consacra un lungo articolo.